

Tradurre Nağīb Maḥfūz:

il caso di *Ḥikāyāt ḥāratinā*

Naglaa Waly

The article analyzes the Italian translation of *Ḥikāyāt ḥāratinā* (published in Italian as “Il nostro quartiere” by Feltrinelli, in Milan in 1989) by Naguib Mahfouz (: Nağīb Maḥfūz), and focuses on the strategies used by the translator, Dr. Valentina Colombo, to overcome the problems posed by this challenging text, full as it is of references to the Egyptian culture. Thanks to his extraordinary ability, Mahfouz manages to make the reader really enter within his novels. In fact, his poetic choice of narration does not follow a well-defined plot but swings, mostly in the dialogues, between the classic Arabic and the peculiar idiomatic expressions and syntactic methods of Cairo vernacular, translated in classic Arabic, which allows the reader to transport the narration in his own dialect. The article details the translator’s strategies in coping with linguistic and extra-linguistic features of the text, various metaphors, proverbs, idiomatic expressions, and points out some imperfections in the translation, as well as some meanings that have been lost due to an imperfect knowledge of a culture alien to the translator. The Italian translation is then compared to English and French translations, previously published of the same work; in many passages the Italian version seems closer to the French text than to the English one.

1. Nağīb Maḥfūz: note biografiche

Nağīb Maḥfūz (1911-2006) è uno dei grandi nomi della letteratura araba contemporanea: scrittore, drammaturgo, sceneggiatore e l’unico arabo a cui, nel 1988, fu assegnato il Premio Nobel per la Letteratura.

Debutta nel 1939 con il romanzo ‘*Abat al-aqdār* (“Lo scherzo del destino”). Poi, dal 1945, inizia il suo filone realista per passare dal simbolismo, con romanzi come *Awlād ḥāratinā* (“I ragazzi del nostro quartiere”) 1959, *Al-summān wa al-ḥarīf* (“Le quaglie e l’autunno”) 1962, all’autobiografismo come in *Aṣḍā’ al-sīra al-dātiyya* (“Echi di una autobiografia”) 1994, contribuendo all’evoluzione del romanzo arabo. Come lo definisce Camera d’Afflitto, “è infatti, lo scrittore che più di tutti ha contribuito per oltre quarant’anni all’evoluzione del romanzo arabo diventando, come dice la studiosa Nada Tomiche, ‘il capofila e il portabandiera della narrativa araba contemporanea’” (Mahfuz 1991: XI).

In 70 anni di carriera, Maḥfūz pubblicò 40 romanzi, 15 raccolte di novelle e sette opere teatrali e ha goduto di grande popolarità in Egitto, anche grazie al fatto che molti dei suoi romanzi sono stati adattati per il cinema. Citando ancora Camera d’Afflitto, “secondo Maḥfūz, tuttavia, se un romanzo è scritto per alcune migliaia di persone istruite, il cinema lo può mettere alla portata di milioni di spettatori di cui una grande percentuale è analfabeta o non leggerebbe mai un libro” (Mahfuz 1991: XV).

Maḥfūz scrive in arabo standard, con una prosa che, nelle parole di Cleria Sarnelli, “rifugge da tentazioni dialettali e che colpisce per la padronanza e originalità dei costrutti stilistici, per la capacità di descrivere i personaggi che rimangono scolpiti davanti agli occhi del lettore” (Mahfuz1999: 6).

Lo stile di Maḥfūz, impregnato della vita reale della società egiziana, ha tuttavia un linguaggio che rifugge dalle tentazioni dialettali che sembrano indispensabili in alcune situazioni in cui traduce letteralmente l’arabo colloquiale egiziano in un arabo standard, ma ricco delle espressioni e immagini tipiche dei vicoli del Cairo e dei suoi abitanti. I suoi riferimenti culturali nazionali e religiosi fanno parte fondamentale della formazione avvenuta nel vecchio quartiere di Jamaliyya, dove nacque e visse la sua infanzia e che, come scrive Rasheed El-Enany, “continued to be a haunt for his creative imagination until the end of his life” (El-Enany 2007: 1).

2. Nağīb Maḥfūz in italiano: gli inizi

Prima del Nobel per la Letteratura Maḥfūz era stato tradotto pochissimo in lingua italiana ed era conosciuto per lo più negli ambiti accademici e degli arabisti ma poco o nulla dal grande pubblico. Tra le prime traduzioni di Maḥfūz si notano un racconto *Taḥta al-miḥalla* (“Sotto la pensilina”), pubblicato nel 1976 in *Levante* (Maḥfūz 1976) e un romanzo breve, *Al-Karnak* (“Caffè degli Intrighi”) pubblicato nel 1988 da Ripostes (Maḥfūz 1988c), entrambi a cura di Daniela Amaldi, la quale sostenne una tesi di laurea sulla “Trilogia” sotto la supervisione del grande arabista Francesco Gabrieli.

L’assegnazione del Nobel segnò l’inizio di una pubblicazione sistematica delle sue opere in Italia e da allora sono state tradotte circa 40 opere tra romanzi e novelle.

3. *Ḥikāyāt ḥāratinā*

In questo articolo ci si concentrerà su alcune difficoltà e insidie da affrontare quando si traducono i suoi scritti analizzando la traduzione della raccolta di racconti *Ḥikāyāt ḥāratinā* (lett.: “I racconti del

nostro quartiere”; tradotta da Valentina Colombo con il titolo “Il nostro quartiere” nel 1989 e pubblicata da Feltrinelli).

La data di pubblicazione mostra che si tratta di uno dei primi libri di Maḥfūz tradotti in italiano subito dopo la notorietà dovuta al Nobel. Nell’analisi della traduzione italiana esaminerò anche quelle in francese e in inglese, pubblicate un anno prima della versione italiana, per sottolineare altre soluzioni, e proporrò altresì alcune soluzioni alternative.

Ḥikāyāt ḥāratinā, pubblicato nel 1975, è una raccolta di 78 racconti brevi e fu definita da Julia Clancy-Smith come un romanzo camuffato da raccolta di racconti (“a novel disguised as a collection of tales”; Clancy-Smith Julia August 1990: 368), non connessi in nessun modo lineare se non per l’essere ambientati nello stesso quartiere, quello dell’infanzia dell’autore. In questo volumetto di 188 pagine, Maḥfūz si avvale di una varietà di tecniche e forme che permettono ai suoi racconti di spaziare tra realismo, romanticismo, simbolismo, come evidenziato da Soad Sobhi, Essam Fattouh e James Kenneson nell’introduzione alla versione inglese:

all Mahfouz major themes and techniques find a place in *Fountain and Tomb* [...] Mahfouz has brought his whole arsenal to bear on his slender volume (Mahfouz1988b: 4).

El-Enany (2007: 111) osserva che

Jamaliyya is evoked powerfully and poetically in this work, and it is here that Mahfouz’ symbolic repertoire of the *hara*, the *takiyya*, the *qabw* and the *futuwwa* is born. The book is about private time rather than public time.

Gli episodi del libro sono raccontati attraverso gli occhi di Maḥfūz prima ragazzo, poi giovanotto e infine uomo maturo, e testimoniano i mutamenti sociali e politici della società egiziana nel periodo che va dalla sua infanzia a dopo la prima guerra mondiale, gli anni della sua formazione. Vi vengono riportati ricchi dettagli dell’Egitto e della vita egiziana, e non a caso i traduttori nell’introduzione alla versione inglese commentano: “The careful reader can learn more about Egyptian society and its values from this small book than he could from several dozen volumes of history and anthropology” (Mahfouz 1988b: 5).

Ḥikāyāt ḥāratinā è stato tradotto in francese nel 1988 con il titolo *Récits de notre quartier*, a cura di Khaled Osman (Mahfouz 1988a) e, sempre nel 1988, in inglese come *Fountain and Tomb* a cura di Soad Sobhi, Essam Fattouh e James Kenneson (Mahfouz 1988b).

4. Le strategie traduttive

Maḥfūz riesce con una capacità letteraria straordinaria a fare penetrare il lettore nel suo mondo narrativo grazie anche al fatto che il suo linguaggio letterario non segue uno schema ben definito, ma oscilla, soprattutto nei dialoghi, tra l'arabo classico e il dialetto del Cairo, con le sue peculiari espressioni idiomatiche e i suoi schemi sintattici tradotti in arabo standard, così il lettore egiziano riesce a cogliere l'essenza dialettale e le sfumature tipiche delle sue quotidianità.

Quest'opera rappresenta una bella sfida per il traduttore. La traduzione che ne deriva è stimolante, secondo la definizione di Peter Newmark: “il tipo di traduzione più stimolante è quello in cui essa diventa una forma consapevole di interpretazione, di ermeneutica, e di esegesi” (Newmark 1988: 246).

Il traduttore in questo caso è tenuto, da una parte, a portare il lettore al mondo di Maḥfūz e alla sua opera e, dall'altra, ad avvicinare il testo al mondo del lettore, superando le difficoltà di due mondi linguisticamente e culturalmente molto distanti.

Ritengo interessante esaminare le strategie traduttive adottate da Colombo nella sua traduzione e fino a che punto sia riuscita a trasportare non solo il linguaggio, ma anche il contesto, le immagini, l'intenzionalità del testo, nonché gli elementi extralinguistici, per ottenere quella che Eco definisce equivalenza. La traduzione viene infatti definita da Eco in termini funzionali come strategia che mira a produrre, in lingua diversa, lo stesso effetto del discorso fonte:

tradurre vuol dire capire il sistema interno di una lingua e la struttura di un testo dato in quella lingua, e costruire un doppio del sistema testuale che sotto una certa descrizione possa produrre effetti analoghi nel lettore sia sul piano semantico che su quello stilistico e quanto agli effetti passionali a cui il testo fonte tendeva (Eco 2003: 16).

4.1 Termini legati alla cultura locale

Si tratta dei realia politici e sociali della società egiziana e del quartiere che denominano dei referenti inesistenti nella cultura e nella lingua italiana. La traduttrice ha cercato di risolvere il problema di questi termini, ricorrendo alla traslitterazione, alla domestication e in altri casi all'ipertraduzione per donare un colore esotico al testo. Tra i termini legati alla cultura locale, attira l'attenzione **تَكِييَا** *takiyya* (Maḥfūz 1975: 3) tradotto da Colombo con “monastero” (Mahfuz 1989: 7).

تكية *takiyya*, nel dizionario arabo, indica alloggio per viaggiatori poveri o sede di sufi (*Mağma' al-luğa al-'arabiyya*. 2004: 86). È pertanto un lemma che denomina un referente inesistente nella realtà della lingua d'arrivo. Colombo avrebbe potuto ricorrere alla traslitterazione *takiyya* ed eventualmente fornire la traduzione in una nota esplicativa; in questo modo si sarebbe mantenuto il riferimento alla lingua di partenza portando il lettore verso il testo e la sua epoca. Invece, scegliendo di rendere il termine con *monastero* (in arabo *dayr*) ha usato un referente della religione cristiana che non dà affatto lo stesso valore semantico né lo stesso referente culturale e concettuale. La scelta della traduttrice italiana è identica a quella del traduttore francese: “le monastère” (Mahfouz 1988a: 9). Nella versione inglese, invece, troviamo sia la traslitterazione del termine che un referente affine alla cultura d'arrivo messo tra parentesi: “the *takiya* [monastery]” (Mahfouz 1988b: 11).

La scelta della traslitterazione di تكية in “*takiyya* (cenobio, sede di una confraternita dei dervisci)”, che condivido pienamente, è stata invece adottata da Clelia Sarnelli nella sua traduzione di *Malḥamat al-ḥarāfīš* “*L’Epopèa dei Harafish*” (Mahfuz 1999: 4).

Altro esempio lo si può trovare nella traduzione del termine هريسة *harīsa* (Maḥfūz 1975: 14) tradotta in “torta” (Mahfuz 1989: 16). Si tratta in realtà di un tipico dolce egiziano fatto di farina e zucchero. Questa scelta può essere definita una *domestication* nel senso di Chantal Wright:

There are a variety of levels on which a text might, theoretically speaking, be domesticated: references to culturally specific elements such as social practice or food items could be removed or replaced (Wright 2016: 43).

Colombo, per conservare il colore e l'ambiente del testo, invece di mantenere il termine *harissa* traslitterato ha preferito “torta”, equivalente addomesticato, comprensibile nella lingua d'arrivo. Però ha fatto perdere una nozione gastronomica al lettore. Al contrario Paolo Branca, nel *Vicolo del Mortaio*, ha mantenuto il termine *Basbusa* (Mahfuz 1991: 4).

La versione italiana è simile a quella francese: “pâtisserie” (Mahfouz 1988a: 23), mentre i traduttori inglesi hanno eliminato tutta la frase (Mahfouz 1988b: 17).

La stessa *domestication* è usata talvolta in modo positivo per attenuare la volgarità di un lessico *lato sensu*, come nell'espressione: في ضخامة بقرة *fi ḍaḥāmat baqara* “grassa quanto una vacca” (Maḥfūz 1975: 6), tradotta con “donna prosperosa” (Maḥfūz 1989: 10): la traduttrice ha optato per questa soluzione per evitare la connotazione negativa del termine “vacca” in lingua italiana. Tale connotazione non esiste in lingua araba.

Tale scelta è analoga nella versione francese: “que ce corps plantureux” (Mahfouz 1988a: 13). La versione inglese ha invece conservato la similitudine: “since she’s as big as a cow” (Mahfouz 1988b: 13).

La traduttrice italiana ricorre molto a una traslitterazione più informale che scientifica per vari termini legati al patrimonio culturale e religioso arabo, come per esempio (nella trascrizione adottata dalla traduttrice): *futwwat* “persona potente che impone la propria legge nel quartiere” (Maḥfuz 1989: 22), *zawiya* “sede di una confraternita religiosa” (Maḥfuz 1989: 75), *sheikh el-Hara* “capo del quartiere” (Maḥfuz 1989: 41), *itawa* “tangente fatta pagare dai futuwwat ai commercianti per proteggerli” (Maḥfuz 1989: 75), *Ashura* “giorno di digiuno volontario per i musulmani ” (Maḥfuz 1989: 96), *kuttab* “scuola elementare” (Maḥfuz 1989:25), *qubul* “esame d’ammissione alla scuola elementare” (Maḥfuz 1989: 25), *zaffa* “corteo nuziale” (Maḥfuz 1989:68), *dokla* “consumazione del matrimonio” (Maḥfuz 1989: 97), *za’aimi* “Saad Zaghlul” (Maḥfuz 1989: 35), ecc. La maggior parte di questi termini non ha equivalente in lingua italiana.

I termini traslitterati sono spesso forniti di note esplicative, ma alcune di queste sono vaghe e imprecise. Infatti il termine *Ashura* (*Āshūrā*) è spiegato, erroneamente, come il giorno di digiuno volontario dei musulmani. Va precisato, invece, che indica il decimo giorno del mese di Muharram.

Anche nella spiegazione di *zāwiya* la traduttrice non ha tenuto conto del significato in dialetto egiziano: esso indica una piccola moschea senza minareto e non la “sede di una confraternita religiosa”. Stesso discorso per il *kuttab*, che non è una “scuola elementare” ma piuttosto una “scuola coranica”.

In alcuni casi ha ripetuto le note esplicative, come nel caso di *itawa* (a p. 75 e 88). Altri termini sono stati lasciati invece senza nota, come *amm* (Maḥfuz 1989:75), che vuol dire “zio” ma nel contesto del racconto n. 37 è un allocutivo che indica stima e può essere tradotto con “zi” . Lo stesso per il termine *sett* “signora” e il termine *ma’mour*, lasciati senza nessuna spiegazione. *المأمور al-mā’mūr* (Maḥfuz 1975: 93) indica un incarico istituzionale ed equivale in italiano a “commissario”, mentre la traduttrice ha scelto la semplice traslitterazione, lasciandone il significato oscuro al lettore: “il Ma’mur” (Mahfuz 1989: 74).

Si nota che l’uso di questo termine è identico nella versione francese: “Ma’mour” (Mahfouz 1988a: 101), mentre i traduttori della versione inglese usano “police” (Mahfouz 1988b: 61) e “police prefect” (Mahfouz 1988b: 17).

Nel caso di altri termini indicanti incarichi istituzionali la traduttrice ha usato un equivalente con valore semantico completamente diverso, come nel caso del termine *خفيير الدرك hafīr al-darak*

(Maḥfūz 1975: 63) “poliziotto” o “agente di guardia” reso con “impiegato municipale” (Mahfouz 1989: 52).

L’impiegato municipale evoca nella mente del lettore un’immagine completamente diversa da quella del *خفير الدرك*. *ḥafīr al-darak*. La traduzione in italiano è identica a quella francese: “l’employé municipale” (Mahfouz 1988a: 71). La versione inglese, invece, ha colto il significato: “police guard” (Mahfouz 1988b: 43).

La resa del termine *الرعييم* *al-za’im* (Maḥfūz 1975: 51), traslitterato *Za’imi* (Maḥfūz 1989: 35), nonostante l’esistenza dell’equivalente italiano “capo”, è stata invece una scelta felice perché si tratta di un allocutivo riferito a Sa’ad Zaḡlūl¹ che dà una coloritura politica e tiene conto dell’orgoglio nazionale. Questa scelta è identica a quella della traduzione francese: *Zaīm* (Mahfouz 1988a: 40), mentre la versione inglese utilizza il termine “leader” (Mahfouz 1988b: 31).

In questi racconti appare un termine tipico del mondo del *ḥāra* di Maḥfūz: *الحرافيش* *al-ḥarāfiš* (Maḥfūz 1975: 71). Questo termine indica nel dizionario arabo (Omar Muḥtār Ahmed 2008: 477) persone di basso ceto, ribelli e turbolenti. Maḥfūz l’ha invece usato per indicare gli emarginati e gli oppressi della società, come nota El-Enany:

Sources define a *harfush* (singular of *harafish*) variously as a member of the lower classes, a person of bad character, a ruffian, a scamp, etc. Mahfouz, however, uses the term loosely to refer to the deprived and oppressed classes of society (El-Enany 2007: 114).

E’ certamente un termine molto pertinente alla *Weltanschauung* di Maḥfūz. *Al-ḥarāfiš* è stato reso nella versione italiana semplicemente con “i violenti” (Maḥfūz 1988c: 60), perdendo molto della sua peculiarità.

Nella versione francese il termine è stato tradotto “les truands” (Mahfouz 1988a: 83), e neanche la traduzione inglese dà un’interpretazione diversa nel ricorrere a due aggettivi: “gangster and tough guys” (Mahfouz 1988b: 50). Nessuna delle tre traduzioni ha preso in considerazione l’uso particolare del termine da parte di Maḥfūz. Sarnelli offre nella sua prefazione alla traduzione di *L’Epepea del Harfish* una spiegazione storica del termine: “Esso, oggi caduto in disuso, si trova menzionato in fonti letterarie egiziane e siriane risalenti all’incirca ai secoli XIII-XV, per indicare di volta in volta, individui dall’aspetto singolare, generalmente molto astuti e avidi, talora persino dissoluti, che

¹⁴ Sa’ad Zaḡlūl (1860 – 1927), politico nazionalista egiziano, fondatore e leader del partito *Wafd*.

vivono al margine della società” (Mahfuz 1999: 4). Secondo me un termine di connotazione particolare come questo va conservato nel testo in traslitterazione, come fatto da Sarnelli.

È anche curiosa la scelta di tradurre ثوب *thawb* “vestito” con “galabiya, indumento largo, lungo e di poca eleganza”: وفي أوقات الراحة تبدي سعاد في ثوب أنيق: *Wa-fi-awqāt al-rāḥa tatabdī su‘ād fi-thawb anīq* (Mahfūz 1975: 37). La traduttrice ha reso il vestito elegante (*thawb anīq*) indossato dalla bella cugina con “una galabiya elegante”:

“Nei momenti di riposo, Su’ad indossa una galabiya elegante” (Mahfuz 1989: 33).

La resa di ثوب *thawb* con “galabiya” è una scelta interpretativa della traduttrice, un tentativo di colorare il testo con un elemento esotico. È però un tentativo mal riuscito, perché introduce un elemento poco adeguato all’immagine della ragazza, mentre Maḥfūz descrive una ragazza bella e gentile nel contesto di una famiglia egiziana di classe medio-borghese.

Nelle traduzioni francese ed inglese è stato invece mantenuto l’equivalente semantico:

“Dans le moment So’ad apparait, attirante et pleine d’élégance, vêtue des couleurs ” (Mahfouz 1988a: 45) e: “In her free time, So’ad appears in elegant dresses” (Mahfouz 1988b: 30).

In altri casi la traduttrice ha appiattito delle frasi ricche di riferimenti culturali interessanti. Per esempio la frase:

وهو يجلس كثيرا في المقهي ليتابع الحكايات ، ويقرب إليه أهل النكتة والمنشدين والزجالين

Wa-huwa yağlisu kaṭīran fi-l-maqhā li-yutābi‘a al-ḥikāyāt, wa-yaqrubu ilayhi ahl al-nukta wa al-munašidīna wa al-ziğālīna (Maḥfūz 1975: 135) viene resa con:

“Trascorre molto tempo seduto al caffè, ad ascoltare le storie al suono del rebab” (Mahfuz 1989: 105).

La traduttrice ha aggiunto il termine *rebab* “strumento musicale che accompagna i racconti popolari”, termine inesistente nell’originale per sostituire tre elementi culturali: gli amanti delle battute, i cantori di rime e i compositori di poesia popolare. La traduzione francese ha recuperato una buona parte della frase originale:

”il s’assied souvent au café pour écouter les histoires qu’on raconte, recherchant la compagnie des gens d’humour e des fantaisistes” (Mahfouz 1988a: 145), mentre la traduzione inglese è la più fedele:

”he liked to sit in cafes and draw all the rhymers, singers, and jokesters around him” (Mahfouz 1988b: 85).

Anche nella resa del termine indicante il mestiere di aiutante del fabbricante di *ṭarbūsh* si è perso il riferimento culturale: صبي الطرابيشي *ṣabīy al-ṭarābīšī* “(Maḥfūz 1975: 74), tradotto con “un giovane venditore di cappelli” (Mahfuz 1989: 60).

Più felici sono state sia la traduzione francese che quella inglese: “confectionneur des tarbouches” (Mahfouz 1988a: 82) e “Tarboosh maker” (Mahfouz 1988b: 50).

Altro elemento culturale omissso nella traduzione è سوارس *sawāras* “carrozza vagone trainato da cavallo”, un mezzo di trasporto introdotto dalla famiglia Suares, da cui prese il nome². Conservare questo termine nella traduzione avrebbe dato un colore culturale significativo:

أقف عند مدخل الحارة حتي أراها تغادر سوارس

Aqif ‘inda madkhali al-ḥāra ḥattā arāhā tuḡādiru sawāris (Maḥfūz 1975: 22). La traduzione non ha considerato questo termine, eliminandolo dalla frase e traducendo il tutto:

“Di proposito mi apposto all’entrata del rione e, quando la vedo arrivare, la guardo con curiosità.” (Mahfuz 1989: 22). Anche nella versione francese il termine سوارس *sawāras* è stato omissso:

“Je me poste à l’entrée de la ruelle et je la regard approcher” (Mahfouz 1988a: 30), mentre nella versione inglese è stata resa con “donkey cart”:

“I stand at the entrance of the alley and wait to see her climb down from donkey cart” (Mahfouz 1988b:22)

Interessante la traduzione del termine onomatopeico زغرودة *zaḡarūda* “trillo”:

تنطلق زغرودة من بيت الديق

tanṭaliq zaḡarūda min bayt al-Dīb (Mahfuz 1975: 83).

La traduttrice ha tradotto questo termine con “voci”: “sento delle voci provenire dalla casa di Dib” (Mahfuz 1975: 67). Questa scelta non rende chiaro al lettore italofono la particolare connotazione del termine in arabo. In questo caso si può ricorrere alla compensazione, aggiungendo qualche parola come elemento esegetico per spiegare che si tratta di un suono che esprime gioia, il trillo emesso dalle donne nelle occasioni di grande gioia. Tale soluzione è stata suggerita dagli autori di *Thinking Arabic translation*:

² “Suarès (Suarez) della Pegna family, came from Livorno to Egypt at the beginning of the nineteenth century” (Encyclopedia of Jews in the Islamic world 2010: http://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopedia-of-jews-in-the-islamic-world/suares-della-pegna-family-SIM_0020610; accessed June 30, 2018).

a possibile traduzione of زغردت in this extract is let out a ululation. This would maintain a certain foreignness, the assumption being that even a reader who did not know what a ululation was in the context of women’s behaviour in social gatherings in Egypt would be to guess that it was some sort of culture-specific vocal sound. However, in a different context or with a different readership, this assumption might not be justified. These effects would be a betrayal of the ST effects, and therefore count as a serious translation loss. The loss could be palliated by adding an exegetic element ‘let out a ululation as women do at times of great joy’ (Dickins, Hervey and Higgins 2002: 40).

Il traduttore francese ha utilizzato il termine “you-you”:

“J’entends un you-you retentir depuis la maison des Dib” (Mahfouz 1988a: 91), mentre i traduttori inglesi hanno optato per “trilling cry”:

“When, from the Iddeeb house, a trilling cry rings out” (Mahfouz 1988b: 55).

In *Hikāyat ḥāratinā*, i nomi propri, cognomi o soprannomi dei personaggi indicano delle variazioni diastratiche attraverso il loro significato denotativo come *al-ā’war* “guercio”, *al-suramati* “il calzolaio”, *el-marakibi* “venditore di babbucce”, *al-qird* “scimmia”; si tratta di cognomi che si riferiscono a handicap o a certi mestieri che rispecchiano il basso ceto sociale di questi personaggi. In questo caso non è sufficiente la trascrizione di questi nomi propri ma occorrono note esplicative o creare un glossario dove si spiega il significato per non interrompere il flusso narrativo. Colombo ha scelto la traslitterazione del termine senza spiegare il significato denotativo, così il nome proprio ha perso molto della sua espressività come per esempio nella frase:

الأعور يتأهب لموعد غرامي

Al-ā’war yata’habu li-maw’id ġarāmī (Mahfuz 1975: 177), resa con la traslitterazione del soprannome:

“La’uar è tutto eccitato perché ha un appuntamento amoroso” (Mahfuz 1989: 135).

Troviamo la stessa strategia nella traduzione francese:

“La’ouar est tout excité à la perspective du rendez-vous amoureux” (Mahfouz 1988a: 187), mentre i traduttori inglesi hanno utilizzato il termine in traduzione:

“one-eye gets ready for a love-tryst” (Mahfouz 1988b: 112).

Sarnelli nella traduzione di *L’Epopée del Harfish* utilizza la traduzione della parola in italiano:

ولجأ موسى الأعور إلي الشيخ الجليل

Wa lağā’ al-ā’war ilā al-šaykh al-ğalīl (Maḥfūz 1977: 545):

“Musa il guercio fece ricorso allo sheikh” (Mahfuz 1999: 514).

4.2 Problemi di polisemia

La polisemia di alcuni lemmi nell'arabo classico e l'egiziano colloquiale tradotto da Maḥfūz in arabo standard ha causato errori soprattutto nei nomi di alcuni mestieri. Questo crea delle interferenze del significato registrato nel dizionario con quello di uso dialettale e induce a una erronea traduzione. Per esempio il termine الحكيمة “saggia” o “sapiente” in arabo classico (*Mağma' al-luğa al-'arabiyya* 2004: 190) mentre nel dialetto egiziano si usa per indicare il mestiere di infermiera o ostetrica (*Dictionary of Egyptian Arabic* 1986:218). Nella traduzione di questo termine la traduttrice ha scelto di attenersi al significato registrato nel vocabolario: “sapiente, saggia”; l'enunciato, tuttavia, non parla della saggezza di “Ayusha” ma semplicemente del suo mestiere, come si capisce dal contesto:

سأشترى بيت عيوشة الحكيمة

sa-'ištārā bayt 'aysha al-ḥakīma (Maḥfūz 1975: 61) è tradotto: “Mi comprerò la casa di Ayusha, la sapiente” (Maḥfuz 1989: 50). La traduzione francese ha colto il significato usando *soignante*:

“Je vais acheter la maison d'Aioucha la soignante” (Mahfouz 1988a: 69). Nella traduzione inglese il mestiere di Aioucha è più preciso:

“I will buy Ayusha the midwife's house” (Mahfouz 1988b: 42)

Abbiamo un altro esempio di polisemia nella forma verbale تفرج *tafarrāğ*, che significa “si risolve, passerà il peggio” ma anche “guarda da vicino” (*Mağma' al-luğa al-'arabiyya* 2004: 678).

I due significati sono diversi e molto distanti fra loro: in presenza di una tale situazione il traduttore è tenuto a scegliere il termine più adeguato al contesto. Il racconto n. 65 narra di Sheikh Labib, una figura tra lo sciamano e l'indovino cui si rivolgono le donne per avere una predizione: gli lanciano i loro fazzoletti e l'indovino li raccoglie ed emette il suo verdetto. Di solito è un verdetto positivo, in cui تفرج *tafarruğ* vale “il peggio è già passato”:

ينطق بكلمة مفردة مثل تفرج

yanṭuqu bi-kalima mufrada mathl tafarruğ (Maḥfūz 1975: 157), reso con:

“...pronuncia una sola parola come ‘Guarda!’” (Mahfuz 1989: 121).

تفرج *tafarruğ* è stato interpretato come un imperativo e il verbo nel suo significato di “guardare”, alterando così il senso della frase. Si riscontra la stessa scelta nella traduzione francese:

“et finit par lâcher un mot unique comme ‘regarde!’” (Mahfouz 1988a: 167), mentre i traduttori della versione inglese hanno scelto di tradurre con la parola “succor”:

“and at last manages a single word ‘succor’” (Mahfouz 1988b: 99)

La traduzione inglese è più corretta e propone un equivalente adeguato all'originale.

Altro esempio di polisemia e di problematiche di traduzione legate agli elementi culturali si trovano nella traduzione di due versi di una canzone satirica su Allenby³ nel racconto n. 14. Nel primo verso abbiamo بلح زغلول *balah zağlūl* “datteri Zağlūl”. زغلول *zağlūl* significa “piccolo” ma anche un tipo di datteri, e contiene inoltre un riferimento velato al cognome di Sa'ad Zağlūl. La traduttrice ha optato per “piccoli datteri” invece di un più corretto “dolci di tipo Zaghoul”:

يا بلح زغلول يا حلوية يا بلح

Yā balah zağalūl yā ḥaliwa yā balah (Maḥfūz 1975: 41), tradotto:

“O datteri piccoli, o datteri dolci” (Maḥfuz 1989: 36). In francese *zağlūl* è stato reso con “sucrée”:

“Le dattes sucrée, mes belles dattes” (Maḥfouz 1988a: 49). I traduttori inglesi, a mio parere, hanno trovato una soluzione più felice:

“Oh, Zaghoul dates, you are the sweetest” (Maḥfouz 1988b: 32).

4.3 Modi di dire ed espressioni idiomatiche

Il secondo verso della canzone satirica sempre nel racconto n. 14 presenta un altro problema: la traduzione di un modo di dire allusivo e molto legato al mondo del quartiere egiziano. Un esempio è ابن المره *ibn al-marah* “figlio di donna *ibn al-marah* “figlio di donna di basso livello sociale e morale che di conseguenza non ha dato una buona educazione al figlio”.

Come spiega André Lefevere, la difficoltà della traduzione dei modi di dire che contengono delle allusioni culturali:

è forse attribuibile al fatto che le allusioni mettono in luce il fondamentale aporema della traduzione, l'intraducibilità, che non dipende dalle particolari strutture sintattiche o semantiche, quanto piuttosto dal modo specifico in cui ogni cultura elabora un proprio “codice cifrato”, di cui le allusioni sono appunto una manifestazione (Lefevere 1998: 58).

In effetti, in arabo colloquiale egiziano per indicare in modo rispettoso una donna si dice *sitt* (*Dictionary of Egyptian Arabic* 1986: 398), mentre *marah* indica la donna in modo

³ Edmund Henry Hynman Allenby (1861 - 1936), comandante delle truppe britanniche in Medio Oriente nella Prima Guerra Mondiale e *Special High Commissioner* in Egitto dal 1919 fino alle sue dimissioni nel 1925.

dispreziativo (*Dictionary of Egyptian Arabic* 1986: 834), così che *ibn al-marāh* è un doppio insulto: allude sia alla codardia che alle umili origini. In questo senso la frase:

ياواد ياألنبي كان جري لك ايه ياابن المره

Yāwād yā allinabī kān ġara lak “āhi... eh” yā ’ibn al-marāh (Maḥfūz 1975: 41) dovrebbe essere resa:

“O Allenby furfante, cosa ti è successo, figlio di una donnaccia”, invece che:

“Briccone di un Allenby, hai avuto figli da una strega” (Maḥfūz 1989: 30)

La traduzione italiana porta una grave alterazione al significato ed è completamente errata, mentre il traduttore della versione francese ha cercato di avvicinarsi al valore semantico dell’originale:

“Petit vaurien d’Allenby, qu’as-tu, fils de mégère” (Mahfouz 1988a: 50). La traduzione inglese ha usato un termine shakespeariano, “shrew”:

“Allenby, you brat, what happened, you son of a shrew?” (Mahfouz 1988b: 32).

Un altro problema è causato da quelle espressioni idiomatiche che non possono essere tradotte letteralmente perché hanno un significato non deducibile dal significato dei singoli componenti. Per cogliere il significato di queste espressioni occorre quindi avere una profonda conoscenza del patrimonio culturale della lingua da cui si traduce. Cito tre esempi:

1. L’espressione idiomatica لم تنزل لسوء *lam tanzaliq lisū’in* (Maḥfūz 1975: 8), composta dal verbo apocopato تنزل “scivolare”, e dalla preposizione *li-* e سوء “male”, “atto osceno”, e che si potrebbe tradurre letteralmente “non è caduta in un male o in un atto riprovevole”, con il senso di “non si è abbassata ad atti moralmente riprovevoli”. La traduzione italiana riporta invece:

“è una donna che non farebbe male a nessuno” (Maḥfūz 1989: 10). Il senso è completamente cambiato e simile è la traduzione francese:

“mais sans nuire à quiconque !” (Mahfouz 1988a: 15), mentre la traduzione inglese è più corretta:

“she never does anything to be ashamed!” (Mahfouz 1988b: 13).

2. L’espressione كفي الله الشر composta da verbo, soggetto, e complemento oggetto, può avere il corrispondente di “che Iddio protegga dal male”: quindi la frase مالها كفي الله الشر *mālu-hā kafa Allāh al-šarr* (Maḥfūz 1975: 21) vale letteralmente “che cosa ha lei, che Iddio protegga dal male”. Invece la resa in italiano ha alterato il significato: “che ha fatto di male contro il Signore?” (Maḥfouz 1989: 21).

Il traduttore della versione francese ha colto il significato:

“Qu’a-t-elle, à Dieu ne plaise?” (Mahfouz 1988a: 29).

La traduzione inglese ha cercato un equivalente dinamico tipico della cultura inglese:

“What about her, for heaven’s sake?” (Mahfouz 1988b: 22).

Lo stesso modo di dire è stato tradotto, in modo appropriato a mio avviso, da Sarnelli in “che Allah ci protegga dal male” (Mahfuz 1999: 17).

3. Altro modo di dire tradotto in modo errato è بالهنا والشفاء *bi-l-hana wa-l-šafa* (Maḥfūz 1975: 56), letteralmente: “con felicità e salute”. È una formula augurale di inizio o fine pasto, equivalente in italiano a “buon appetito”. Invece la traduttrice l’ha reso come una riconferma sulla bontà del cibo: “Soddisfatto di quello che hai mangiato?” (Mahfuz 1975: 46).

Il traduttore francese ha reso letteralmente: “Que cette nourriture te rende heureux et te donne la santé” (Mahfouz 1988a: 54), e simile è la traduzione inglese: “Welcome and good health to you” (Mahfouz 1988b: 39).

4.4 Metafore e senso figurato del termine

Nei racconti si riscontra spesso la presenza di espressioni metaforiche culturalmente connotate da elementi espressivi del dialetto egiziano. Questo rappresenta una sfida al traduttore. In taluni casi la traduzione letterale di queste espressioni rischia di produrre enunciati che, pur se sostanzialmente corretti dal punto di vista lessicale, risultano inadeguati e incomprensibili al lettore italiano. Un esempio è:

عما قليل يمتلئ الكرار ويغنى العصفور

Ammā qalil yamtala’a al-karār wa yuḡni al-‘uṣfūr (Mahfuz 1975: 30).

الكرار *al-karār* in arabo indica “ripostiglio” ed è una collocazione metaforica per indicare l’abbondanza.

Colombo ha ben colto questo senso: “Si avvicina il tempo dell’abbondanza e gli uccelli canteranno” (Mahfuz 1989: 61)”. Simile è la versione francese: “Bientôt le cellier s’emplira et le moineau chantera” (Mahfouz 1988a: 33). I traduttori inglesi hanno reso l’espressione con: “Very soon your hope chest will fill and the bird will sing” (Mahfouz 1988b: 24).

La traduttrice non è riuscita invece a trasmettere il senso della collocazione يا خسارة الرجالة *Ya Ḥasārat al-riḡāla* (Mahfuz 1975: 22), “o che perdita di uomini”, cioè “non ci sono più gli uomini veri di una volta”, oppure “sono finiti gli uomini bravi”. La traduttrice ha reso “come cambia il mondo” (Mahfuz 1989: 22) – una traduzione che ha appiattito molto il potere espressivo della collocazione. Il traduttore francese, invece è riuscito a trovare una soluzione più adeguata: “Les hommes ne sont plus

ce qu'ils étaient!" (Mahfouz 1988a: 30) e, nella versione inglese: "What are men coming to" (Mahfouz 1988b: 22).

A volte il senso figurato di un termine non può essere reso utilizzando una traduzione letterale perché le immagini hanno un potere evocativo diverso nelle diverse culture. In questi casi il traduttore deve valutare bene quali possano essere gli effetti suscitati nel lettore. Le scelte sono abbastanza soggettive e quindi a volte opinabili. Lo si vede nella traduzione della locuzione وش القملة *wiš al-qamla* "faccia di pidocchio". Si tratta di una locuzione egiziana per esprimere la ripugnanza nei confronti di un certo comportamento ed era molto usata durante le manifestazioni contro il re o gli inglesi agli inizi del Novecento. Mahfūz in un racconto riporta questo slogan satirico contro il re Fouad:

يافؤاد ياوش القملة مين قالك تعمل دي العملة

Yā Fu'ād yā wiš al-qamla / Mīn qallak ta'mal dī al-'amla (Mahfuz 1975: 31), tradotto in:

"O Fuad, o pidocchio / chi ti ha detto di fare questo pastrocchio" (Mahfuz 1989: 30).

La traduzione di وش القملة in "pidocchio", anche se conserva la rima dell'originale, diminuisce la carica espressiva del termine e non esprime la stessa negatività dell'originale arabo. A mio avviso, "verme" riesce a trasmettere meglio l'espressività e l'intensità del termine, e propongo quindi la seguente traduzione (anche se risulta perso l'effetto ritmico):

"O Fuad, o verme / Chi ti ha detto di fare questo bailamme".

Il traduttore francese l'ha resa in modo letterale sostituendo "faccia" con "testa": "Fouad ô Fouad! tête de pou/ Peut-on être point fou!" (Mahfouz 1988a: 40).

La versione inglese ha utilizzato il lemma inglese "louse" (persona sgradevole e ripugnante): "yah Fo'ad you crummy louse-face! / Who told you to turn about face" (Mahfouz 1988b: 27).

4.5. Similitudini

Mahfūz usa delle similitudini molto originali, in perfetta armonia con il contesto ed i suoi personaggi, come osserva Sasson Somekh in *The changing Rhythm*:

Sometimes, it is true, these similes are too elaborate to sound uncontrived. Yet the great majority of them convey a sharp observation and original viewpoint. Often the components of a similes are in complete harmony with the context, situation or character described (Somekh 1973: 135).

Ovviamente non tradurre queste similitudini o tradurle in modo errato, fa perdere una caratteristica importante e peculiare del testo.

Una di queste similitudine nella descrizione di uno dei *futwāt*, che aveva la faccia grossa quanto il fondoschiena della signora (*sitt*) umm Zaki:

ووجهه في حجم عجيزة ست ام زكي

Wa-wağh fi-ḥağm ‘ağīzah sitt Umm Zakī (Mahfuz 1975: 112).

La frase è stata resa con: “La sua testa era grande come Aghisa, la nonna di Umm Zaki” (Mahfuz 1989: 88).

La traduzione del lemma *ست sitt*, che in arabo standard significa ‘signora’ e, in dialetto egiziano, ‘nonna’. Quanto al sostantivo *عجيزة ‘ağīza*, che vuol dire “il fondoschiena”, è stato interpretato come nome proprio di una persona.

La traduzione ha creato pertanto un’immagine incomprensibile e ambigua per il lettore, che non riesce a capire chi è Aghisa, la nonna di Umm Zaki (mai menzionata prima, e che in più non esiste come nome proprio), né a percepire il tono ironico dell’autore.

La traduzione italiana è identica a quella francese: “Et sa tête seule a taille de ‘Aguisa, la grand-mère d’Oumm Zaki” (Mahfouz 1988a: 122). Quanto alla traduzione inglese, questa frase è stata semplicemente eliminata (Mahfouz 1988b: 73).

4.6 Problemi legati alla morfosintassi

Uno dei problemi più spinosi da affrontare anche per il traduttore esperto è l’andamento sintattico nella proposizione, il fluire delle proposizioni all’interno del periodo e, infine, il susseguirsi dei periodi che vanno a formare il testo compiuto.

In quest’ambito la sintassi è la struttura portante, lo scheletro, ed è proprio questa che pone problemi sottili e complicati per il traduttore.

Un errore grammaticale può indurre a una traduzione sbagliata, come avviene per il verso di una canzone satirica:

رفعتك محال محال في زمن الأندال

Rifa’tu-k muḥāl muḥāl fi-zaman al-andāl (Mahfuz 1975: 44), letteralmente “il tuo innalzamento è proprio impossibile all’epoca dei mascalzoni”, ma che è stata resa invece: “Ti ho sollevato nei momenti terribili” (Mahfuz 1989: 39).

In questo caso رفعتك *rifa'tu-k* “il tuo innalzamento”, o “la tua salita”, è un sostantivo seguito da un pronome possessivo che è stato interpretato come un verbo di prima forma al Perfetto seguito da un pronome in funzione di complemento. Inoltre, *muḥāl* “impossibile” è un aggettivo predicativo, non concordato con il sostantivo per mantenere la rima con la parola *al-andāl*, che è stata semplicemente eliminata nella traduzione.

La versione italiana è quasi identica a quella francese: “Je t’ai hissé au sommet à l’heure des vermines (Mahfouz 1988a: 54), e neanche la traduzione inglese ha colto il senso: “I stood by you in the time of fickleness” (Mahfouz 1988b: 53).

Altro errore nel comprendere l’andamento sintattico nella proposizione lo troviamo nella traduzione del participio presente متراقص “ondeggiante”, tradotto come un gerundio:

بيهرني حجمها المترامي وأعضاؤها الثرية المتراقصة

Yabharu-nī ḥaġmu-hā al-mutarāmī wa-a‘ḍā’uhā al-ṭarīa al-mutarāqiṣa (Mahfuz 1975: 24).

La frase è stata tradotta: “mi affascina l’osservarla da lontano quando, ballando, muove il suo corpo” (Mahfuz: 1989: 24). La frase è stata semplicemente omessa nella traduzione francese (Mahfouz 1988a: 32), mentre la resa in inglese dà un’immagine più vicina all’originale: “Her vast, rich, bubbling, bouncing body overwhelms me” (Mahfouz 1988b: 23). In italiano suggerisco piuttosto: “Mi affascina il suo corpo prosperoso e le sue grazie fiorenti e ondeggianti”.

4.7 Perdite in traduzione

A titolo esemplificativo, riporto due esempi di perdite in traduzione, confrontando la resa in italiano con quella in inglese ed in francese e proponendo soluzioni alternative.

Nel primo racconto il bambino che guardava il giardino della *takiyya* e il suo desiderato albero di gelsi vede un vecchio derviscio e immagina che sia il padrone e il responsabile del posto. Allora il ragazzo gli dice con gentilezza “Mi piacciono le more”:

وخاطر طيب يقول لي انه صاحب المكان وولي الأمر وأنه ودود بخلاف الآخرين

Wa-ḥāṭir ṭayyib yaqūlu-lī anna-hū ṣāḥib al-makān wa-walī al-amr wa-anna-hū wadūd bi-ḥalāf al-āḥarīn (Mahfuz 1975: 4).

Tutta questa immagine e questo monologo interiore del ragazzo sono stati completamente traviati nella traduzione italiana, che propone uno scenario alternativo in cui il vecchio derviscio parla con il ragazzo:

“Benevolmente mi spiega che è a capo del monastero, che ha cura dei novizi e che a differenza degli altri è aperto ai rapporti con chi vive al di là delle mura” (Mahfuz 1989: 8)

Personalmente propongo:

“Un dolce pensiero mi dice che questo signore è il padrone e il responsabile del luogo e che è gentile a differenza degli altri”

La traduzione francese ha salvato l'immagine:

“D'instinct, Je sais que c'est lui qui préside aux destinées de cet endroit et qu'à la déférence des autres, il est plein de sollicitude” (Mahfouz 1988a: 11).

I traduttori inglesi sono riusciti a produrre una traduzione con una buona reversibilità linguistica e un effetto equivalente a quello previsto dall'originale:

“It comes to me that he must be the owner and the overseer of the place and I see he is loving not like those others” (Mahfouz 1988b: 10).

Un'altra immagine alterata dalla traduzione si trova nel racconto n. 43, che descrive una serata peccaminosa a casa di Hawwash Addad finita con un misterioso atto di vandalismo come appare al risveglio da un sonno improvviso. Maḥfūz dice che i protagonisti si ricordano di essersi addormentati mentre trascorrevano momenti piacevoli. La traduzione italiana con un'ipertraduzione ha aggiunto un elemento inesistente, “le belle ragazze”:

تذكرون ان النوم سرقهم من بين احضان المسرات وهم علي خير ما يحبون

Taḍkurūna anna al-nawm saraqahum min bayna aḥḍān al-masarrāt wa-hum 'ala khayr mā yuḥibbūna (Maḥfūz 1975: 93):

“Ricordando di essersi addormentati in uno stato di gioia, tra le braccia di belle ragazze” (Mahfouz 1989: 73). L'immagine riprodotta è identica alla traduzione francese:

“ils se souviennent bien d'avoir cédé au sommeil dans un état de douce et aimante euphorie, entre le bras de jolies filles” (Mahfouz 1988a: 70), mentre la versione inglese ha offerto un'immagine più fedele all'originale: “They remember falling asleep full of joy” (Mahfouz 1988b: 61).

Propongo: “Si ricordano che sono stati rapiti dal sonno mentre erano immersi nei piaceri”.

5. Conclusioni

In questo lavoro non ho riportato tutte le lacune nella traduzione italiana, ma mi sono limitata ad alcuni esempi soprattutto riguardanti i fattori extralinguistici.

Ḥikāyāt ḥāratinā fu scritto per un pubblico egiziano e arabo ed è quindi da esso ben comprensibile. La domanda che la mia analisi pone è: fino a che punto la traduzione italiana è riuscita a trasmettere Maḥfūz e il suo mondo narrativo al lettore italiano?

La traduttrice ha tentato una via di mezzo tra portare il lettore al testo (mediante la traslitterazione dei termini pertinenti alla cultura locale, l'ipertraduzione e in alcuni casi la compensazione per dare un colore della cultura araba al testo) e portare il testo al lettore con la domesticazione di alcuni lemmi e termini, alieni al lettore italiano. Non ha purtroppo fornito note esplicative corrette per tutti i lemmi traslitterati e in tanti casi si sarebbe potuto conservare il colore del testo mantenendo il termine traslitterato e fornendo un glossario finale (come avviene ad esempio nella traduzione inglese).

È evidente l'influenza della versione francese del 1988. In diversi passaggi la traduzione italiana ha appiattito molto il testo, commettendo errori banali dovuti alla mancanza di un buon vocabolario della lingua araba e di una buona conoscenza del dialetto e della cultura egiziana. In alcune frasi il senso o l'immagine sono completamente alterati, con una conseguente inevitabile perdita linguistica e culturale.

La traduzione ha avuto un grande successo editoriale, arrivando alla tredicesima edizione nel 2016, oltre a un'edizione scolastica nel 1996 (uscita presso Loescher), e raggiungendo quindi un gran numero di lettori. Tuttavia, nell'arco di quasi trenta anni, a fronte di tutte queste diverse edizioni non è stata operata nessuna revisione o correzione editoriale.

Bibliografia

- Dickins, James, Sandor Hervey and Ian Higgins. 2002. *Thinking Arabic translation*. London: Routledge.
- Eco, Umberto. 2003. *Dire quasi la stessa cosa*. Milano: Bompiani.
- El-Enany, Rasheed. 2007. *Naguib Mahfouz: Egypt's Nobel Laureate*. London: Haus Publishing.
- Lefevre, André 2003. *Traduzione e riscrittura. La manipolazione della fama letteraria* (orig.: *Translation, Rewriting, and the Manipulation of Literary Fame*. London/New York: Routledge: 1992). Torino: UTET.
- Mağma' al-luğa al-'arabiyya. 2004. *Al-Mu'ğam al- Wasīf*. Al-Qāhira: Maktabat al-Şurūq al-Dawliya.
- Maḥfūz, Nağīb. 1975. *Ḥikāyāt ḥāratinā*. Al-Qāhira: Maktabat Mişr.
- Maḥfūz, Nağīb. 1976. *Taḥta al-miżalla* ("Sotto la pensilina"; trad. a cura di Daniela Amaldi). Levante 23/2: 21-28.
- Mahfouz, Naguib [: Maḥfūz, Nağīb]. 1988a. *Ḥikāyāt ḥāratinā* ("Récits de notre quartier"; traduit par Khaled Osman). Paris: Sindbad.
- Mahfouz, Naguib [: Maḥfūz, Nağīb]. 1988b. *Ḥikāyāt ḥāratinā* ("Fountain and Tomb"; trans. by Soad Sobhi, Essam Fattouh and James Kenneson). Washington: Three Continents Press.
- Maḥfūz, Nağīb. 1988c. *Al-Karnak* ("Caffè degli Intrighi"; trad. a cura di Daniela Amaldi). Salerno: Ripostes.

- Mahfuz, Nagib [: Maḥfūz, Nağīb]. 1989 [ristampa: 2016]. *Ḥikāyāt ḥāratinā* (“Il Nostro Quartiere”; trad. a cura di Valentina Colombo). Milano: Feltrinelli.
- Mahfouz, Naguib [: Maḥfūz, Nağīb]. 1991. *Zoqāq al-midaq, al-Liṣṣ wa al-kilāb* (“Vicolo del Mortaio, il Ladro e i Cani”; trad. a cura di Paolo Branca, note bio/bibliografiche a cura di Isabella Camera d’Afflitto). Milano: Utet.
- Maḥfūz, Nağīb [: Maḥfūz, Nağīb]. 1999. *Malhamat al-harafish* (“L’Epopèa dei Harafish”; trad. a cura di Clelia Sarnelli). Napoli: Tullio Pironti.
- Martin Hinds, Badawi El Said. 1986. *Dictionary of Egyptian Arabic*. Beirut: Librarie du Liban.
- Newmark, Peter. 1988. *La traduzione: problemi e metodi*. Milano: Garzanti.
- Omar Muḥtār, Ahmed. 2008. *Mu‘ğam al-luğā al-‘arabiyya al Mu‘āsir*. Al-Qāhira: ‘Ālam al-Kutub.
- Smith, Julia Clancy. 1990. Review of “Fountain and Tomb”. *International Journal of Middle East Studies* 22/3: 368.
- Somekh, Sasson. 1973. *The Changing Rhythm: A study of Najīb Maḥfūz’s Novels*. Leiden: Brill.
- Wright, Chantal. 2016. *Literary Translation*. New York: Routledge.

Naglaa Waly, born in Cairo, received a BA degree in Italian Language and Literature in 1992 at Ain Shams University (Cairo). She later specialized in Translation Techniques (Master degree, Ain Shams University, 1996), and in 2012 she received a PhD in Linguistic Studies and Translation at Ain Shams University. In 2016 she further received a Master’s degree in Afroasiatic Languages and Literatures at the University of Naples “L’Orientale”. She presently works as a literary translator with several publishing houses and literary journals. She is “Cultrice della Materia” for Arabic Language and Literature at the University of Naples “L’Orientale” and Lecturer in Arabic at the University of Turin. Naglaa Waly has published many translations of literary Italian works into Arabic and viceversa. She won the Special Prize for Translation from the Italian Ministry of Culture in 2016 and the 6th Edition of the Cultural Prize from the Foundation for the Mediterranean Prize, Catania, in 2016.